

Teatro de gli Incamminati

Nikolaj Gogol'

L'ISPETTORE GENERALE (IL REVISORE)

traduzione e adattamento di Cristina Moroni e Luca Doninelli

con

FRANCO BRANCIAROLI

Valerio Binasco
Tatiana Winteler

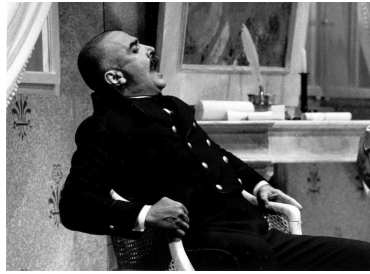
e in ordine alfabetico:

Alberto Alinghieri, Fabrizio Contri, Giorgio Giorgi,
Claudio Marconi, Andrea Niccolini, Franco Oliviero,
Claudio Soldà, Anna Stante

Cristina Ferraioli, Lorenzo Fontana, Camilla Frontini,
Alessandro Marrapodi, Roberto Scappin

Regia di
Franco Branciaroli
con la collaborazione di
Marco Sciacaluga

Scene e costumi di **Aldo Buti**
Luci di **Mario Carletti**



Un turbine fantastico

Gogol' fu davvero il più grande scrittore epico che abbia avuto la Russia, e forse il più grande di tutta la letteratura moderna, se intendiamo per epica moderna quella sorta di eroicomico o tragicomico rappresentazione in cui le doti del realista e del visionario si danno continuamente il cambio. Perciò non chiedetegli caratteri, non chiedetegli psicologia né studio delle passioni. Ma quanto a movimento non c'è nessuno che lo uguagli. Egli senti lo sterminato spazio geografico e umano della Russia non come una statica distesa ma come un turbine fantastico nel quale tutti e ogni cosa finiscono per essere travolti, e anche quel punto sperduto che è l'ignobile cittadina del *Revisore*. Sin dalla prima scena voi sentite che un vento di follia sta soffiando sul piccolo centro. Il temuto arrivo d'un ispettore generale da Pietroburgo è solo il motivo occasionale, che libera la carica di esaltazione, ed essa cresce a ogni istante e investe anche il bellimbusto scambiato per Revisore e gli fa inventare persino di essere intimo dello Zar. Tant'è vero che quando poi l'esaltazione sarà caduta, tutti si guarderanno in faccia come sonnambuli svegliati di soprassalto; «Ma signori, com'è stato, cos'è stato in fin dei conti? Com'è successo, non me lo posso spiegare nemmeno se mi ammazzano. E come se la nebbia ci avesse ottenebrato, il diavolo ci ha accecato».

Io credo che questo sia il segreto del *Revisore*, un movimento, un turbine che cresce, un crescendo musicale e una caduta subitanea in «un silenzio di morte» come quello che, secondo un cronista dell'epoca, accolse il terribile finale la sera della prima rappresentazione.

Sandro De Feo

Lucida crudeltà

Le cronache dedicate alla "prima" dell'Ispezzore generale di Nikolaj Vasil'evic Gogol' (avvenuta il 19 aprile 1836 al Teatro Aleksandrinskij di Pietroburgo) sono quanto mai contraddittorie. C'è chi parla di «successo colossale», di «risate a crepappelle», ma c'è anche chi documenta l'imbarazzo dipinto sui volti dei presenti, incapaci di decidere se si trattasse di una farsa o di un dramma serio — fin troppo serio: forse addirittura una tragedia.

Questo imbarazzo e questa ambiguità di sentimenti, a proposito di un'opera che si vuole comica, perdurano tutt'oggi. La novità scandalosa dell'Ispezzore generale, infatti sembra non essere stata neppure scalfita dagli eventi intercorsi in questo secolo e mezzo. Le ragioni di tutto questo sono molteplici. La prima — cui non possiamo non essere sensibili per il riferimento fin troppo evidente con i tempi crudeli che stiamo vivendo — è che nell'Ispezzore generale si parla di pubblica corruzione. E, insomma una storia di tangenti. Un sindaco corrotto e dei funzionari pubblici non meno corrotti scoprono malamente, oserei dire bestialmente, il loro gioco a causa di una voce non verificata che annuncia la visita di un ispezzore governativo.

Ma c'è dell'altro. Gogol' inserisce il gioco della corruzione in un preciso pensiero politico — cosa che, oggi, si fatica a rintracciare. Realisticamente, forse cinicamente, lo scrittore ci fa sapere che la corruzione non è un problema politico a sé: tutti ne fanno uso. E comodo e si protegge da sé. Sindaco e compagni non esitano a corrompere il presunto ispezzore pur di salvarsi dall'accusa, appunto di corruzione (sic). I problemi sorgono quando questo gioco non basta più a salvare un sistema politico. L'imputato è, dunque, il sistema politico. Anche su questo punto le idee di Gogol' sono molto chiare. Il sistema russo così come ce lo descrive questo dramma si basa sul rapporto, non sempre felice, tra una burocrazia sempre più invadente e sempre più comicamente preoccupata di sé (Sindaco e soci), e la piccola feudalità terriera, ricca ma debole, timorosa di perdere, con l'avanzare dei

burocrati, il proprio potere, e quindi servire nei confronti di essi (Bobcinskij e Dobcinskij). Questo dà a Gogol' la possibilità — e qui credo risieda la ragione dell'eternità dell'Ispezzore generale — di rappresentare con lucida crudeltà tutto l'inganno, la menzogna, la brama di potere che regolano, normalmente, tutti i rapporti umani, e di cui nemmeno l'amicizia e l'affetto paterno o filiale possono fare del tutto a meno. Qui sta lo scandalo vero: non quando vediamo rappresentata la corruzione altrui, bensì la nostra — quella inevitabile, che non dipende dalla posizione che occupiamo nella società, ma soltanto dalla nostra natura.

Gogol' è uno tra i massimi scrittori di tutti i tempi, e l'Ispezzore generale lo dimostra ampiamente. Chi, come me, ha avuto la fortuna di curare l'adattamento di quest'opera può testimoniare della straordinaria — per molti aspetti insuperabile maestria di Gogol' sia per la lucidità con la quale non lascia mai l'invenzione a se stessa, facendone, anzi, una porta d'ingresso verso altri, più segreti risvolti del testo. Insomma leggendo Gogol' non si finisce mai d'imparare.

Due parole vanno spese anche per la forma scelta da Gogol' per inchiodare, per così dire, i temi che tratta alla loro scomoda verità: la forma comica. La sua forza è così evidente che non metterebbe conto di parlarne: le situazioni e le battute esilaranti si susseguono in un ritmo indiatolato, da cui è pressoché impossibile salvarsi. Gogol' è, letteralmente, l'inventore della funzione moderna del comico nell'arte e nella letteratura. Il riso che egli provoca nello spettatore è, come disse egli stesso, «quel riso elettrico, vivificatore, che prorompe involontario, libero e inatteso, direttamente dall'anima, colpito dall'accecante splendore dell'intelletto, che nasce da un calmo piacere e viene prodotto solo da una mente elevata». Il genio di Gogol' sta non solo nell'aver compreso così bene la natura del comico, ma nell'averla realizzata compiutamente nella sua opera.

Luca Doninelli

Il teatro russo verso il realismo

Il 19 aprile 1836, dopo aver assistito nel Teatro Alessandrino di Pietroburgo alla prima rappresentazione de L'Ispezzore, L'imperatore Nikolaj Pavlovic disse: «Bel lavoro! Ne hanno buscate tutti e più di tutti io!». Questo il benevolo commento dello zar che, pur essendo in un certo modo responsabile del sistema, poteva nella sua altissima posizione, considerarsi molto al di sopra della categoria che la commedia coltiva.

Ma è facile immaginare quale effetto produsse la rappresentazione della commedia nella Russia del tempo, che vantava la burocrazia più numerosa e più corrotta d'Europa. Il coro di protesta e di accuse che si levò contro lo scrittore fu tale che egli, poco curandosi del successo senza precedenti che la commedia aveva avuto, ne fu scoraggiato ed addolorato. Gogol' era un uomo di animo mite, era un conservatore sul cui atteggiamento politico influiva notevolmente la profonda fede religiosa; egli guardava la scena con intima paura e profonda tristezza per la sorte della sua opera nella quale aveva messo l'animo suo, le sue migliori, più nobili aspirazioni.

Accusato di aver denigrato la Russia, di aver messo sulla scena una commedia calunniosa e perfino di aver attaccato la religione, egli ebbe forse il dubbio di aver male espresso il suo pensiero e non si accontentò di pensare che quella reazione era inevitabile conseguenza del fatto che la commedia colpiva duramente una classe il cui potere in Russia non aveva limiti; sentì la necessità di spiegare, di giustificarsi quasi e fu in queste condizioni di spirito che scrisse All'uscita del teatro dopo la rappresentazione di una nuova commedia e lo Scioglimento de "L'Ispezzore" che offrono al lettore la possibilità di apprezzare tutte le sfumature dell'opera e le spiegazioni che l'autore stesso fornisce parlando per bocca di alcuni dei personaggi di essa.

È naturale che di fronte all'incomprensione del pubblico, egli si sforzasse di trovare una spiegazione che potesse acquetare i rumori ostili che si erano levati contro di lui ed accontentare la sua dubbiosa coscienza di conservatore. È caratteristico in Gogol', l'eterno dualismo fra l'artista e l'uomo di pensiero indissolubilmente legato a concezioni molto al di sotto di lui. Anche alla scena All'uscita del teatro dopo la rappresentazione di una nuova commedia, nella quale è evidente l'intenzione dell'autore di precisare i suoi intenti e di mettere un po' di unguento sulle ferite, l'artista prende la mano al ragionatore e la rappresentazione dell'ambiente attraverso le sue reazioni alla commedia è così viva che il carattere artistico della scena prende il sopravvento su quello polemico e in più di un passo, quasi contro il volere dello stesso autore, la satira dei costumi si fa più aspra di quanto non sia nella stessa commedia.

Si dice che Gogol' con L'Ispezzore abbia concretata la tendenza del teatro russo ad un deciso realismo e ad una completa liberazione degli schemi della commedia pseudoclassica. Che l'arte gogoliana abbia una decisa tendenza al realismo, formatasi sotto l'influenza di Puskin, non può negarsi. Grande era stata su Gogol' l'influenza del massimo poeta russo, Puskin, poeta ed artista dalla personalità universale, amante del teatro come forma d'arte universale ed espressione di quel realismo di cui egli stesso era il creatore in Russia, lamentava la decadenza del teatro russo che si era fermato, anzi involuto, nella forma pseudoclassica. Aveva lamentata questa decadenza nell'Eugenio Onegin e non aveva mancato di incoraggiare Gogol' a scrivere la commedia, della quale egli stesso gli aveva suggerito il soggetto tratto da un fatto realmente avvenuto ad Ustjuz e del quale egli aveva sentito parlare. È quindi sotto l'egida del realismo più vivo che nasceva la commedia. Ma neppure a questa commedia, come del resto alle altre opere di Gogol', può attribuirsi un carattere veramente realistico, poiché in essa la costruzione dell'insieme e i caratteri dei singoli personaggi si allontanano dalla realtà, visti dalla lente del fine etico-politico, che, indipendentemente da tutte le artificiose spiegazioni successive, era senza dubbio ben vivo nella mente e nell'animo di lui. Si aggiunga il fatto che tra gli scrittori russi Gogol' è quello cui si può attribuire la fantasia più potente, incontrollata e insofferente di limitazioni, si può quindi ben comprendere come egli si sia allontanato dal proposito di realismo da cui partiva per giungere ad un brillante compromesso fra la commedia di "tipi" e quella realista.

C'è un altro punto che dev'esser messo in luce perché si possa comprendere la complessa natura dei personaggi gogoliani di questa commedia; è che i personaggi, per quanto siano tutti più o meno dei bricconi, non ispirano una profonda ed immediata antipatia. Tutta questa gente ignorante e corrotta che vive di menzogne, di convenzioni, di meschine angherie, non suscita nel lettore e nello spettatore quel senso di sdegno che invece, secondo la spiegazione data dopo dallo stesso autore, dovrebbe essere il fine primo della commedia. La grossolana astuzia del podestà, il vaniloquio pomposo del giudice, la furberia subdola di Osip, la vanità sciocca di Anna Andreevna, la scroconeria e l'insensato mendacio di Chiestakov non riescono ad essere odiosi; e ciò è perché in fondo ad ognuno di questi personaggi si scorge qualche cosa di buono, cancellato dal tempo ma pur sempre umano e vivo. Non c'è nessuno dei personaggi che in qualche momento dell'azione non abbia un buon impulso, sia pure nella maniera più superficiale. Lo ha il podestà quando, mentre crede di essere sulla soglia della fortuna, promette ogni possibile aiuto agli amici che resteranno nella piccola città di provincia; lo ha più di una volta il giudice coi suoi prudenti ammonimenti; lo ha lo stesso Chiestakov quando, ascoltate le lagnanze dei mercanti, si indigna sinceramente per l'operato del podestà. Ed è questo il

lato profondamente reale del carattere dei personaggi, quello che fa scorgere sotto il disegno dei vari tipi, sintesi di varie qualità caratteristiche messe assieme e coordinate con troppa precisione per poter dare l'impressione del vero, lo sforzo dello studio della natura umana. Ne risulta che i vari personaggi per nulla impacciati dall'armatura della loro qualità tradizionali, si muovono con disinvoltura e che sotto il bistro e la cartapesta della truccatura convenzionale non si scorge l'ossatura di legno del burattino ma la varia vitalità dell'animo umano. L'immutato successo de L'ispettore sulle scene di tutto il mondo testimonia di questa commedia come di una delle maggiori opere del teatro europeo.

Renato Vecchione

Valore sociale

La grandezza di Gogol', come autore drammatico, è affidata a Revizor, senza dubbio una delle maggiori commedie russe. L'episodio narrato a Gogol' da Puškin ne fu alla base, ma occorre rilevare che episodi simili avevano ispirato altri scrittori tra cui l'ucraino G. E Kvitka Osnov'janenko, che ne aveva tratto la commedia Priezzij iz stolicy, ili Sumatocha v uezdnom gorode (L'arrivato dalla capitale, ovvero Baraonda in una città distrettuale) del 1827. Gogol' stesso caratterizzò il fine morale della sua commedia, dicendo che se nelle opere precedenti aveva riso gratuitamente, scrivendo Revizor aveva deciso di rider forte su tutto ciò che è degno di beffa universale. È evidente che puntando la sua derisione sulla volgarità della provincia russa, egli dava al proposito morale un valore sociale. Prendendo lo spunto da un'osservazione di Belinskij, il quale aveva scritto che Chlestakov, più che l'eroe reale della commedia, era l'ombra della coscienza del sindaco spaventato, Gogol' in due riflessioni dialogate: Razvjazka Revizora (Lo scioglimento di Revizor) e Tetral'nyj raz'ezd posle predstavienija novoj komedii (All'uscita del teatro dopo la rappresentazione di una commedia nuova), partecipò alle polemiche, affermando nella prima, per bocca del primo attore comico, che Revizor doveva essere considerato una allegoria, la città provinciale della commedia essendo la città del nostro spirito, «nella quale tumultuano le nostre passioni, come mostruosi impiegati, depredando l'erario della nostra anima» e l'ispettore generale «la nostra risvegliata coscienza che ci obbliga a guardare in noi stessi». Ma Šcepkin scrisse a Gogol': «Non mi dite che non si tratti di impiegati, ma delle nostre passioni... per me si tratta di uomini, di autentici uomini vivi, in mezzo ai quali sono cresciuto e quasi invecchiato». L'opinione di un attore quale era Šcepkin non poteva non essere ben fondata dal punto di vista teatrale; del resto Gogol' rivelava un fine realistico quando parlava della «russicità» dei caratteri da lui rappresentati. E lo dimostrarono gli attacchi della critica reazionaria, che pensò di demolire la commedia definendola farsa e negandone qualsiasi aderenza alla vita russa. La polemica mosse dalla difesa di Vjazemskij, il quale metteva Revizor sullo stesso piano di Nedorosl' (Il Minorenne) di Fonvizin e di Gore ot umà (Che disgrazia l'ingegno) di Griboedov, scagliandosi contro la vecchia divisione pseudo-classica tra manifestazioni ignobili della natura degne di rappresentazione e manifestazioni nobili indegne di essere raffigurate. Analoghi furono i giudizi di Belinskij, sia quello del 1840 che esaltava la commedia come opera d'arte, sia quello del 1847 che ne metteva in rilievo l'importanza storica. Sulle orme di Belinskij si mossero i critici radicali del '60, specie N. G. Cernyševskij, e quelli positivisti liberaleggianti dei decenni seguenti come A. N. Pypin e S. A. Vengerov, che nella «satira» gogoliana videro un riflesso non solo dei mali della Russia, ma di difetti umani universali. Argomenti di questo genere trovarono oppositori nella critica dell'arte per l'arte, che tuttavia si occupò meno del teatro di Gogol'. Quando tale genere di critica sfociò in quella decadente, si ebbero manifestazioni di estremismo, intese a bandire Gogol' dalla storia del teatro: V. V. Rozanov, ad esempio, che considerò Revizor come un nuovo Mèrtyve duši trasportato sulla scena, o D. Merežkovskij che, ritenendo il riso gogoliano «uno dei mezzi di lotta dell'uomo col diavolo», interpretava la figura di Chlestakov come «l'ipostasi dell'eterno male universale, del diavolo», o infine, V. Brjusov, che giudicò tutte le opere di Gogol' grandi e terribili caricature.

Ettore Lo Gatto

Poesia e impegno civile

L'ispettore generale non è stato per Gogol' il frutto di una passione improvvisa: l'aspirazione a raccontare oltre che sulla pagina anche sulla scena, era stata un amore di vecchia data, anzi addirittura una «eredità» familiare. Il padre dello scrittore si diletta ad allestire rappresentazioni nel teatro privato di una famiglia amica nella provincia ucraina, e Gogol' stesso, ancora studente di ginnasio aveva recitato in diversi spettacoli della sua scuola. La storia letteraria attribuisce l'intreccio de L'ispettore generale a un suggerimento dello stesso Puskin, che in quegli anni aveva con Gogol' un rapporto piuttosto intenso, come dimostra una lettera di Gogol', datata 7 ottobre 1835, in cui egli chiede apertamente a Puskin di dargli un'idea per una commedia: «Fatemi un favore» supplica «datemi un qualche intreccio, divertente o non divertente, ma che sia una storiella autenticamente russa. Mi trema la mano dalla voglia che ho di scrivere una commedia». L'ispettore generale si rivelò un'opera di assoluta originalità, non soltanto in Russia ma per tutto il teatro europeo. Il tema «burocrazia» era per Gogol' estremamente affascinante: proprio in quegli anni '30 del secolo scorso, il mondo della pubblica amministrazione, dei «delegati» alla gestione del potere, appariva in Russia come uno spazio sconfinato di ispirazione, per la varietà di situazioni grottesche, di cronici abusi e di striscianti attentati alla continuità stessa dell'elefantica istituzione che in esso potevano verificarsi. La sera del 19 aprile 1836, tutta la più brillante società di Pietroburgo, a cominciare dallo Zar, assistette nel Teatro Alessandrino alla «prima» del L'ispettore generale. La rappresentazione segnò per Gogol' un successo quasi trionfale, accentuato anche dalla presenza del Sovrano che, a quanto si racconta, a spettacolo finito andò dietro le quinte per congratularsi con gli attori e commentò la commedia dicendo: «Tutti ne hanno buscate, e io più di tutti». L'ispettore generale di Nikolaj Gogol', attraverso una serie di infinite rappresentazioni e regie continuò e continua a distanza di un secolo e mezzo ad essere uno dei capisaldi dei repertori dei teatri di tutto il mondo. Ma, per quanto più direttamente si riferisce alla carriera del suo autore, l'alto significato civile e la resa poetica di questa commedia di maschere, in cui i più umili reperti della meschinità quotidiana vengono innalzati a un livello di interesse universale, avrebbero trovato ulteriore illustrazione e conferma in quel capolavoro narrativo che sono Le anime morte: entrambi, commedia e romanzo, esaltati dalla critica me uno dei capisaldi del grande realismo russo; ma nello stesso tempo aperti anche a una più sfumata gamma di interpretazioni in quella chiave mistico-visionaria che certamente non fu mai estranea all'ispirazione di Gogol' in ogni fase della sua vita di scrittore.

Giovanna Spendel